



Gli spettacoli
Da Pulp Fiction
al Gattopardo
balli e cene da film
FALSONE E SORTINO
ALLE PAGINE XVI E XVII



palermo.it
Studenti siciliani
in missione all'Onu
"Una settimana
da diplomatici"



Lo sport
Nel futuro dei rosa
Capozucca manager
e forse gli arabi
MASSIMO NORRITO
A PAGINA XIX

Old River
via Sciuti, 25

PALERMO
la Repubblica
SABATO 16 MARZO 2013
palermo.repubblica.it

Ultima settimana
50%
Old River

REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE ENRICO DEL MERCATO | VICARIO FABRIZIO LENTINI | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

I sindacati disertano il vertice convocato a Palazzo d'Orleans: "Non ci sono le risorse per tutti". A Trapani suicida un edile disoccupato

Lavoro, guerriglia in strada

Rottura sulla cassa integrazione: scontri tra dipendenti Gesip e polizia

DARIO PRESTIGIACOMO
GIUSI SPICA

I SINDACATI disertano il vertice con il governo sulla crisi della Gesip perché contrari all'ipotesi della cassa integrazione in deroga. E così davanti Palazzo d'Orleans scoppia la protesta, con gli operai dell'azienda che, insieme a un gruppo di ex Pip, bloccano la strada e si scontrano con la polizia. Alla fine, saranno due i feriti e altrettanti denunciati tra i manifestanti. Regione, Comune e partiscialisti torneranno a incontrarsi lunedì. Ma tra Orlando e sindacati è polemica: «Non esistono motivi giuridicamente validi per escludere i lavoratori Gesip dalla cassa integrazione», ha detto il sindaco.

A PAGINA II



Gli scontri tra la polizia e i manifestanti

I gettoni a burocrati e consulenti
Record del sottogoverno
a Palazzo d'Orleans
Mille incarichi in un anno



ANTONELLA ROMANO
A PAGINA IV

L'analisi

Papa Francesco parla il linguaggio dei preti del Sud

MASSIMO NARO

UN PATER, un'Ave e un Gloria: il nuovo Vescovo di Roma sembra parlare e pregare il linguaggio semplice del nostro cattolicesimo meridionale, quello a cui sono abituate le nonne che recitano il rosario e gli anziani parroci che usano ancora suggerire — nel chiuso del confessionale — una "penitenza", benché standardizzata, ma anche le fiamme di devoti "cittadini" durante le feste patronali, lì dove la religiosità non sempre si coniuga con la fede davvero evangelica.

L'ultimo conclave ci ha consegnato, difatti, un Papa che viene da uno dei sud del mondo più somiglianti alla Sicilia sotto vari punti di vista. Non sto pensando soltanto ai problemi economici, all'incompetenza amministrativa, alla corruzione burocratica, al populismo e al tornacottismo politico, allo sbandamento partitico, alle pseudo-alleanze ricattatorie, all'imaturità imprenditoriale, alla mancanza di lavoro, alla rabbia irrazionale seppur motivata della gente, tutte ciliegie avvelenate che si aiutano l'un con l'altra a saltare prepotentemente fuori dal canestro. Sto pensando, soprattutto, all'incurabile anemia culturale, che di tutto il resto è la mala radice. Qualcuno ha dilapidato i capitali finanziari ed economici: ed è grave. Ma gravissimo è che si sia dilapidato, nel corso di lunghi decenni, anche un capitale molto più prezioso, quello "umano", alla cui valorizzazione — secondo gli economisti e i sociologi più lucidi e lungimiranti — è legato in verità ogni autentico sviluppo sociale, qui come negli altri "meridioni" della terra.

SEGLUE A PAGINA X

Il retroscena

Orlando e Crocetta la sfida dei capipopolo

EMANUELE LAURIA

DI «gioco del cerino» ora parlano in molti, ed era inevitabile. Orlando e Crocetta si passano il fiammifero acceso, rinfacciandosi la responsabilità di una vertenza Gesip sempre più violenta e la scarsa disponibilità a trovare una soluzione. Il sindaco e il presidente si rivedranno. Forse, chissà. Lunedì il nuovo tavolo tecnico per trovare una via d'uscita ai 1.800 disoccupati che con le loro proteste hanno segnato la storia recente della città.

SEGLUE A PAGINA III

La disperazione della madre di Sebastian il piccolo romeno ucciso da un cioccolatino al topicida. Si indaga per omicidio

“Ditemi chi ha avvelenato il mio bambino”

I pazienti sono stati trasferiti nel reparto di cardiocirurgia

“C'è il rischio di infezioni”
Chiusa dai Nas la Rianimazione del Policlinico

GIUSI SPICA
A PAGINA IX



L'ingresso del Policlinico

ROMINA MARCECA

PERCHÉ tutto questo ano? Perché?». Monika Lupescu non si dà pace mentre stringe tra le braccia il suo bambino di 5 anni ormai morto. Sebastian non ce l'ha fatta. I cioccolatini avvelenati col diavolo hanno stroncato dopo una settimana di agonia e adesso di questa follia restano i perché di una madre all'apice del suo dolore. «Noi siamo brava gente — ripete la donna — mi chiedo cosa abbiamo fatto per meritarcene tutto questo male?». Al Policlinico di Messina la comunità romena si stringe attorno a Monika e Daniel Lupescu. «Sono una famiglia di lavoratori e i bambini sono stati sempre molto educati. Chi poteva immaginarsi una tragedia del genere?».

SEGLUE A PAGINA IX
ALTRO SERVIZIO IN CRONACA NAZIONALE

46 OPEN WEEK END SAB 16 E DOM 17
PROPRIO COME TE.
Nuova OPEL ADAM.
ADAMEYOU. Da 11.750 €
RIOLO
Via Del Carabiniere 24
Con officina e ricambi - Tel. 091 514 777

SCHEGGE DI SICILIA

Il ritorno del cormorano nero

TANO GULLO

LA PRIMA volta capitò a Mondello per caso cinque anni fa, poco prima di Natale. Aveva perso lo stormo con il quale era emigrato dalle coste nordiche per svernare nelle zone calde del Mediterraneo. Solo e disorientato il cormorano aveva trovato nella caletta di mare di fronte alla piazza il suo rifugio. La marineria fece presto a familiarizzare con questo uccello maestoso, grande quanto un'oca, con le piume nere e il becco a uncino chiazzato di giallo.

SEGLUE A PAGINA X



IL RITORNO DEL CORMORANO

TANO GULLO

(segue dalla prima di cronaca)

Nelle ore di ozio dopo una giornata per mare i pescatori affascinati ammirano dalle banchine i movimenti dell'esotico volatile, che qualcuno meravigliato scambia per un gabbiano nero. Lui impertinente a fare su e giù tra le onde per catturare al volo i pesci di cui è voracissimo. Poi una mattina di marzo salpando con le barche non lo vedono più. E nemmeno l'indomani e l'indopodomani. Svanito nel nulla, così come dal nulla è apparso. Passano i giorni, i mesi, e i marinai a raccontarsi il cormorano uno con l'altro. Poi all'improvviso l'anno dopo a dicembre eccolo di nuovo. Ed è allegria, con gli occhi protesi dalle panchine a seguire le sue evoluzioni sopra e sotto l'acqua. Qualcuno lo "battezza" Girolamo in onore del santo a cui è dedicata la cooperativa di pesca. Arriva marzo e l'uccello riprende il volo. Così l'anno dopo e l'altro ancora. Il volatile, e ormai i pescatori non hanno più dubbi, non capita per caso a Mondello. Quest'anno la sorpresa. Girolamo non è tornato da solo ma si è portato dietro un piccolo clan, amici e parenti. Con la famiglia aumentata l'habitat dello spicchio di mare davanti alla piazza non basta e il gruppo si trasferisce tra gli scogli della riserva di Capo Gallo e la banchina del Roosevelt. Cibo e tranquillità. Sono ancora lì, ma sicuramente tra pochi giorni riprenderanno la via di casa. «È uno spettacolo — dice Giuseppe Giammanco, lupo di mare, 46 anni, da 35 per mare con le sue due barche "Turiddu" e "Flavia" — all'alba si possono ammirare, mentre si staccano prima di cominciare i tuffi. Sono abbastanza voraci di scorfani e di ogni altro pesce. L'anno scorso gli abbiamo visto ingoiare una murena di trenta centimetri. Intera, in modo del tutto naturale. E noi a cinquanta metri con gli occhi sbarrati».

Ora che sono in cinque i cormorani sono uno spettacolo. Soprattutto quando dopo una mattinata di immersioni per guadagnarsi la pagnotta, escono gocciolanti dalle onde e si vanno a posizionare sugli scogli con le ali allargate per riscaldarle al sole. Un miraggio. Vale la pena fare una capatina a Mondello. Per assistere gratis a un'alba fatata e all'epifania del cormorano nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOVE SCRIVERE

Inviare le lettere su argomenti locali a La Repubblica Via Principe di Belmonte 103 90139 Palermo

IL PAPA CHE PARLA IL LINGUAGGIO DEL SUD

MASSIMO NARO

(segue dalla prima di cronaca)

Non si sa, almeno per ora, come mai e perché i cardinali elettori ci abbiano dato Papa Francesco: molti di loro, probabilmente, hanno sinceramente cercato qualcuno che fosse — per un verso o per l'altro — capace di impersonare l'universale e condivisa speranza di novità. Qualcun altro, invece, ha fatto valere il significato recondito della rinuncia al ministero petrino decisa lo scorso mese da Benedetto XVI, intendendola appunto come la prova del nove rispetto a ciò che s'era forse intuito nel conclave del 2005. Come a dire: allora prendemmo un granchio e le dimissioni di Ratzinger lo hanno confermato, ragion per cui vale la pena ripartire da dove già saremmo dovuti partire. Se per caso fosse così, vorrebbe dire che al grande ritardo, di cui parlava il cardinale Martini alla vigilia della sua scomparsa, si sono aggiunti altri otto anni, che — al giorno d'oggi — valgono molto di più di quanto potevano valere i secoli prima della modernità.

Forse ha ragione chi ipotizza che sia stato scelto un pastore proveniente dall'America Latina per tentare di rinsaldare il lega-

me tra Roma e quel cattolicesimo "tradizionale" che si va tuttavia sempre più sfilacciando, inficiandosi di tendenze settarie, di elementi sincretistici, di scompostezze liturgiche, segno che l'imprinting ispano-barocco non è stato poi granché fecondo. Più che innestare quel ramo ancora apparentemente florido nel tronco sempre più rinsecchito

del cattolicesimo europeo, l'intenzione sarebbe dunque di agganziare — fin che ce n'è il tempo — l'avamposto più popoloso del cristianesimo ecclesiale: dovesse, infatti, scivolare alla deriva anche quello, il risucchio nel baratro della crisi "religiosa" sarebbe formidabile.

La speranza che dovremmo coltivare, perciò, è che con Papa Francesco sia data a quel cattolicesimo l'opportunità di acquisire un respiro nuovo, di maturare finalmente, inducendolo a smarcarsi dal mero devozionismo popolare per riscoprire la responsabilità della fede: la stessa che il cristianesimo britannico all'inizio del medioevo seppe esercitare, convertendosi definitivamente dalle sue reminiscenze celtiche, per rievangelizzare l'Europa continentale sulla scia di Colombano e dei suoi monaci.

Rivolgendosi alla Chiesa pur con le formule devote della sua stessa tradizione popolare e "latina", Papa Francesco mostra di voler parlare proprio ai più semplici, a quelli di là e a quelli di qui, per richiederne l'attenzione e per ridestarla verso ciò che una buona volta deve ricominciare a valere: la serietà del vangelo, con le sue esigenze di povertà, di solidarietà, di giustizia. Non doversero stare le cose in questo modo, dovremmo temere che quello dello Spirito Santo nella Sistina, qualche giorno fa, non è stato un colpo d'ala ma piuttosto un colpo di coda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it

MATITA ALLEGRA



GIOVANNI
AIELLO
abbigliamento

VENDITA PROMOZIONALE

NUOVA COLLEZIONE P/E 2013

-50%

Anche su abiti cerimonia

Palermo - Via Siracusa, 12/b